

ORDINE DEL GIORNO: APPELLO PER IL CESSATE NEL FUOCO NELLA STRISCIA DI GAZA

Il Medio Oriente sta vivendo una profonda instabilità politica e militare, con azioni e provocazioni che stanno determinando un'escalation regionale; gli scontri al confine tra Israele e Libano, in Siria, gli attacchi nel Mar Rosso da parte dei ribelli yemeniti Houti sostenuti dall'Iran, il cui regime stressa gli equilibri regionali, con attacchi rivendicati anche in Iraq e in Pakistan. Gli esiti di tale escalation potrebbero essere deflagranti per la stabilità del Mediterraneo e per la sicurezza globale;

PREMESSO CHE

Il 7 ottobre 2023 membri di Hamas hanno compiuto una serie di efferati attentati terroristici ai danni di civili israeliani causando circa 1.200 morti, tra cui neonati, bambini e anziani, violentando donne, lasciando dietro di sé numerosi feriti e sequestrando più di 200 tra cittadini israeliani e internazionali che sono stati condotti a Gaza come ostaggi.

Il 9 ottobre 2023 il premier israeliano Netanyahu ha annunciato un assedio totale della Striscia di Gaza autorizzando la più grande mobilitazione militare dalla guerra dello Yom Kippur nel 1973 e chiedendo l'evacuazione verso Sud dei palestinesi che vivevano nella città di Gaza e nel nord della Striscia di Gaza: da allora, secondo le Nazioni Unite, sono morti oltre 25 mila palestinesi, di cui, secondo Save the Children oltre 10 mila bambini; questi numeri stanno giornalmente aumentando e oggi, nemmeno il sud di Gaza oltrechè sovraffollato e senza servizi nè assistenza è più sicuro.

Dall'inizio delle operazioni militari a Gaza sono morti 150 membri del personale Onu e 79 giornalisti, numeri che, come dichiarato dal Segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres "non abbiamo mai visto nella storia delle Nazioni Unite".

L'attacco terroristico da parte di Hamas ad Israele è stato condannato con la massima fermezza da larghissima parte della comunità internazionale, a partire dall'Italia e dall'Unione Europea che hanno riconosciuto a Israele il suo diritto alla difesa ma nel rispetto del diritto internazionale e del diritto internazionale umanitario.

L'esorbitante numero di vittime civili e la catastrofe umanitaria nella Striscia di Gaza sono ancor più inaccettabili perché Hamas non rappresenta il popolo palestinese, ma una "organizzazione terroristica" così come riconosciuta dall'Unione Europea attraverso il regime di sanzioni disposto dalla posizione comune 2001/931/PESC.

In Cisgiordania, dove si assiste da anni a un'estensione degli insediamenti illegali in violazione delle risoluzioni ONU 242 e 2334, si registra un incremento di gravissimi episodi di violenza da parte di

coloni israeliani: dal 7 ottobre, l'OCHA (Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari) ha registrato 452 attacchi di coloni israeliani che hanno provocato oltre 350 vittime palestinesi – attacchi che hanno visto in molti casi le forze militari israeliane accompagnare o sostenere gli aggressori; gli Stati Uniti hanno annunciato l'imposizione di sanzioni contro i coloni israeliani accusati di attacchi ai palestinesi, così come la Francia e il Belgio. La Presidente della Commissione europea si è detta favorevole a sanzioni contro i coloni violenti in Cisgiordania affermando che "l'aumento della violenza da parte dei coloni estremisti sta infliggendo enormi sofferenze ai palestinesi" e che "questa violenza non ha nulla a che fare con la lotta ad Hamas e deve cessare".

EVIDENZIATO CHE

Il conflitto fra Israele e Palestina è qualificato come conflitto internazionale sia dalla dottrina giuridica maggioritaria, sia dalla prassi giurisprudenziale israeliana.

In materia di diritto internazionale umanitario, ossia dell'insieme di regole su come vanno condotte le guerre e le azioni militari allo scopo di limitarne gli effetti distruttivi, lo Stato di Israele, come l'Autorità Nazionale Palestinese a nome della Palestina hanno ratificato le quattro Convenzioni di Ginevra del 1951.

La ratifica della Quarta Convenzione di Ginevra per la protezione delle persone civili in tempo di guerra impone ad entrambe le entità l'osservanza dei principi contenuti nella Convenzione, la cui aperta violazione costituisce crimine di guerra.

L'attacco terroristico del 7 ottobre ad opera di Hamas, diretto contro i civili, così come la successiva presa di ostaggi (anch'essi civili), costituisce un'aperta violazione del diritto internazionale umanitario. Ne derivano altresì possibili crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come sancito agli articoli 7 e 8 dello statuto della Corte Penale Internazionale.

L'azione del governo e dell'esercito israeliano non rispetta due dei principi fondamentali del diritto internazionale umanitario: il principio di distinzione tra militari e civili, che impone di evitare di coinvolgere i civili nei combattimenti; il principio di proporzionalità della risposta, in relazione agli effetti sulla popolazione civile dell'obiettivo militare che si vuole perseguire.

CONSIDERATO CHE

Il conflitto israelo-palestinese, con la sua drammatica escalation, ha risvegliato l'attenzione e la preoccupazione della comunità internazionale, in tutto il mondo si stanno moltiplicando atti che sono chiara espressione di violenza nei confronti delle comunità vicine e/o assimilabili alle parti in

conflitto, ivi inclusi i rigurgiti di antisemitismo e islamofobia. Numerosi Governi e capi di Stato, ong e associazioni umanitarie hanno richiamato il rispetto del diritto internazionale, chiedendo il cessate il fuoco e invitando al massimo sforzo per scongiurare vittime civili e per favorire il rilascio degli ostaggi, senza dimenticare il costante invito a “deporre le armi” da parte di Papa Francesco.

Le Nazioni Unite hanno richiamato il rischio di una catastrofe umanitaria imminente e senza precedenti, chiedendo un “Cessate il fuoco” per consentire aiuti umanitari urgenti, compresi cibo, acqua, medicine, elettricità e carburante. Il 27 ottobre 2023 è stata approvata la Risoluzione «Azioni illegali di Israele nella Gerusalemme Est occupata e nei Territori palestinesi occupati» per una tregua umanitaria a Gaza dall’Assemblea generale dell’ONU, presentata da paesi arabi, e che è stata approvata da 120 paesi, con l’astensione dell’Italia. Le associazioni Amnesty International, Save the Children, Medici Senza Frontiere ed Emergency – per citarne alcune – si sono subito mosse con diversi appelli per il “cessate il fuoco”, invitando tutte le parti a: - Facilitare la fornitura di assistenza salvavita, oltre all’accesso sicuro del personale umanitario e medico. - Liberare tutti gli ostaggi civili - Consentire ai convogli umanitari di raggiungere le strutture delle Nazioni Unite, le scuole, gli ospedali e le strutture sanitarie nel nord di Gaza e impegnarsi a proteggerli in ogni momento insieme ai civili e al personale al loro interno. - Revocare l'ordine del governo israeliano ai civili di lasciare il nord di Gaza. - Consentire l’evacuazione medica per cure urgenti dei pazienti in condizioni critiche. La Rete Italiana Pace e Disarmo, con l’appoggio di numerose organizzazioni, ha lanciato un appello per la soluzione pacifica e definitiva di un conflitto che sembra non vedere la fine. Nell’appello si sottolinea “l’urgenza di un impegno per la pace”, esprimendo la più ferma condanna di ogni forma di violenza, aggressione e di rappresaglia contro la popolazione civile; si afferma che Hamas deve immediatamente rilasciare gli ostaggi e cessare le ostilità per il bene del popolo palestinese e, al tempo stesso, manifesta piena solidarietà al popolo palestinese, vittima di un’occupazione prolungata, restrizioni delle libertà, e continue provocazioni e prevaricazioni, invita il Governo di Tel Aviv a “non reagire con la sua potenza militare contro la popolazione della Striscia di Gaza o usare metodi di rappresaglia come togliere cibo, luce, acqua o bombardare ospedali”.

RICORDATO CHE

Spetta anche ai governi dei paesi terzi esercitare pressioni su tutte le parti coinvolte affinché si rispettino il diritto internazionale umanitario e i diritti umani.

Si è registrata fin qui una scarsa assertività e un colpevole ritardo nell'iniziativa diplomatica dell'Unione europea, con i tentativi di dialogo promossi dai Paesi arabi, le cui interlocuzioni principali stanno avvenendo con l'Amministrazione Americana.

L'Unione Europea, l'Italia e gran parte della Comunità internazionale concordano nel considerare la soluzione dei "due popoli, due Stati" l'unica strada possibile per garantire la convivenza in pace e sicurezza degli israeliani e dei palestinesi, una posizione profondamente radicata nella tradizione e nell'iniziativa diplomatica italiana nei confronti di Israele e della Palestina; dei 193 Paesi membri delle Nazioni Unite, 138 hanno già riconosciuto lo Stato di Palestina, mentre 163 lo Stato di Israele; il Parlamento europeo ha già approvato nel 2014 la Risoluzione (2014/2964(RSP)) sul riconoscimento dello Stato di Palestina, e successivamente il Parlamento italiano, con la mozione 1/00745 del 27 febbraio 2015, approvata a larga maggioranza, ha impegnato il Governo al riconoscimento dello Stato di Palestina, quale stato democratico e sovrano entro i confini del 1967 e con Gerusalemme quale capitale condivisa.

L'Italia aderisce convintamente alle Organizzazioni internazionali rivolte allo scopo di assicurare la Pace e la Giustizia tra i Popoli tra i quali la Corte Penale Internazionale dell'Aja, il cui trattato istitutivo consente di sostenere l'azione di indagine penale iniziata nel 2021 e diretta ad accertare e punire i crimini commessi nei territori di Gaza, Cisgiordania e Gerusalemme Est dal 2014 ad oggi e ad estendere tale indagine ai brutali atti commessi dall'ottobre di quest'anno;

L'articolo 11 della Costituzione della Repubblica Italiana afferma che *<<L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo>>.*

Anche le Amministrazioni locali possono e devono elevare la propria voce di dissenso contro ogni forma di violenza e a favore della pace, facendosi interpreti del pensiero e dei sentimenti delle proprie comunità civiche.

Nello Statuto del nostro Comune viene ribadito come, per il nostro ente e la comunità santarcangiolese, la pace fra gli Stati, la convivenza pacifica dei popoli costituiscano valori essenziali per lo sviluppo sociale e per il progresso civile;

Nelle scorse settimane nella nostra città sono state promosse diverse iniziative (ad esempio i presidi organizzati in Piazza Ganganelli da ANPI) per il "Cessate il fuoco", ma anche nelle città

vicine si stanno moltiplicando le manifestazioni di vicinanza alle popolazioni vessate, tali da assumere oggi una dimensione e una risonanza nazionale.

IL CONSIGLIO COMUNALE DI SANTARCANGELO

ESPRIME

- La ferma condanna agli attacchi terroristici e alle atrocità compiute da Hamas, sottolineando il rifiuto per ogni forma di fondamentalismo e fanatismo.
- La ferma condanna contro ogni escalation di violenza, in particolare in contesti densamente abitati come la Striscia di Gaza, che si sta sempre più traducendo in un continuo aumento delle vittime civili, causando una crisi umanitaria gravissima.
- La ferma condanna di tutte le azioni mosse a danno delle popolazioni civili, in violazione del diritto internazionale e dei diritti umani.
- Sorpresa per la decisione del Governo italiano di astenersi sulla risoluzione approvata dall'Assemblea generale dell'ONU in cui si chiedeva al primo punto una "tregua umanitaria immediata, duratura e prolungata" a Gaza; decisione di cui a tutt'oggi non comprendiamo sino in fondo le ragioni.
- La condanna di ogni forma di antisemitismo e islamofobia, e di ogni forma di contrapposizione ideologica e pregiudiziale nei confronti di popoli, culture e religioni diverse.
- Il convincimento che la "questione palestinese" possa essere risolta soltanto applicando la soluzione "due Popoli due Stati", condizione che porrebbe fine all'occupazione israeliana ed alla resistenza armata palestinese, ristabilendo così le condizioni per la costruzione di società pacifiche e democratiche.
- La propria solidarietà ai popoli di entrambe le parti in conflitto, vittime a loro volta di decisioni politiche e militari assunte "sopra le loro teste", e sempre più spesso distanti dalle reali volontà delle popolazioni.
- La condanna alla odiosa pratica della vendita di armi a Paesi e Stati che utilizzano le stesse non per legittima difesa da usurpatori esterni ma per reprimere le opposizioni interne e soggiogare la popolazione istituendo regimi di Polizia, attentare alla integrità di Stati e Popolazioni straniere in violazione del diritto Internazionale
- L'adesione all'Appello per la Pace promosso dalla Rete Italiana Pace e Disarmo, allegato alla presente deliberazione

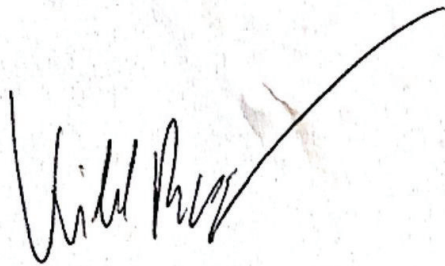
CHIEDE

- Alla Sindaca e alla Giunta Comunale di farsi portavoce presso il Governo italiano, anche sollecitando l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, affinché in tutte le sedi internazionali venga rispettato il "Cessate il fuoco" richiesto dalle Nazioni Unite, e che contestualmente venga consentito l'ingresso nella Striscia di Gaza di ingenti aiuti umanitari per garantire il rispetto della vita materiale delle persone e della dignità umana;
- Di impegnarsi con ancora più intraprendenza per la promozione della cultura della pace, anche dentro le nostre "mura" cittadine e della convivenza rispettosa delle diverse appartenenze culturali e religiose, al fine di costruire nel nostro piccolo una possibile riconciliazione, a partire dalla nostra

Comunità.

Per il Partito Democratico, la capogruppo Paola Donini

Per Pensa-Una mano Per Santarcangelo il capogruppo Patrick Wild



Per Più Santarcangelo il capogruppo Tiziano Corbelli

